Anno 2. Torino, Lunedì 15 gennaio 1849. Num. 13.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. si dirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO 14 GENNAIO

ELEZIONE DEI DEPUTATI.

L' importanza delle elezioni prossime qualora non fosse bastantemente dimostra dalle gravi circostanze in cui versa la patria, sarebbe tuttavia già abbastanza provata dai raggiri e dalle mene cui ricorrono i nemici della libertà per farle riuscir contrarie agli interessi nazionali. Tutte le arti vennero poste in opera, a tutte le seduzioni si ricorse, nissuna influenza venne risparmiata, e le dicerie più assurde, le accuse più sanguinose, le calunnie più infami si spacciano contro il goveno e contro gli uomini che lo favoriscono. Un giorno si disse che vi era ministro un tale che aveva incitato i milanesi ad inveire contro il *Re* nella notte fatale della capitolazione di Milano; poi vi fu chi si propose di combattere il *comunismo* e il *socialismo*, perchè già si sa che Gioberti e i suoi amici sono fautori arrabbiati di Proudhon e di Pietro Leroux; oggi narrasi che si va facendo l' inventario degli utensili d' argento di tutte le chiese per convertirli in moneta: e così via via si spera, adoperando l' arte di Don Basilio, d' illudere sui veri suoi interessi il popolo, e d' indurlo a rieleggere uomini che rendano di nuovo possibile il ritorno al ministero di papà Pinelli. Un autore francese pone in bocca al protagonista di una sua opera questa sentenza diabolica: *calomniez, calomniez toujours, quelque chose y reste.* I nostri tartuffi politici seguono una tal massima, e benchè ogni giorno si scopra la falsità di una loro asserzione, e siano colti a mentire ogni volta che aprono la bocca, pure non si spaventano punto ed eroicamente imperterriti seguitano il loro mestiere convinti che qualche frutto pur ne ricaveranno. E pur troppo che le agitazioni presenti, e la buona fede del nostro popolo possono facilmente indurlo a prestare qualche credenza alle diatribe ed alle calunnie dei nostri nemici. Qual danno ne potrebbe da ciò derivare non è d' uopo ripeterlo, gli è per ciò che noi ci rivolgiamo a quanti sono caldi, sinceri e leali amatori della patria, e caldamente li preghiamo a volere, nell' interesse della pubblica cosa, vegliare sui raggiri della fazione contraria ad ogni civile progresso, combatterne le arti malvagie, svelarne gl'intrighi ed illuminare il popolo sulle intenzioni di chi è veramente suo amico, e di chi servendosi della sua bonarietà vorrebbe usufruttuarla per riescire nel suo scellerato intento.

Ogni cittadino si faccia il consigliere de' suoi conterrazzani, ogni cittadino non isdegni di animar quelli su cui può avere influenza, mostrare ad essi qual sia la parte che vuole il loro vantaggio, e dirigerli nelle prossime elezioni. Questo è il dovere di ogni buono, guai a chi vi manca!

CIRCOLO VIALE.

La Società di casa Viale ci trasmette la seguente lettera:

Al signor Gerente del Giornale L' Opinione.

L' impudenza con cui tanto cotesto periodico, quanto *la Concordia*, non paghi di aver già tentato ogni mezzo per denigrare le intenzioni, e lo scopo della *Società promotrice della libertà e dell'ordine*, inventano e spacciano come positivi, guarentiscono come *reali* fatti, che non hanno *pur l'ombra di fondamento*, lo obbligano a rompere per questa volta il silenzio, che si era proposto di osservare sopra qualunque imputazione od ingiuria le venisse mossa dai giornali che lo avversano.

In adempimento perciò dell' incarico statomi affidato dalla società stessa nell'adunanza di ieri, io le dico:

Che il suo giornale *menti* annunziando nel num. 9, che monsignor Aporti, ed il cav. Boncompagni si fossero ritirati dalla società; avendo anzi il primo accettato l'uffizio di presidente onorario, ed a maggior prova *della sua* ferma intenzione di rimanere in essa, fatto pagare nella stessa adunanza di ieri la sua quota di contributo nelle spese, per mezzo del professore Bona.

Che *menti* parimenti quando nei numeri precedenti affermava essere continue e numerose *le diserzioni* di socii; poichè ad onta di ogni suo sforzo, ad onta delle preghiere ripetutamente fattesi nelle adunanze a chiunque non si sentisse abbastanza forte nelle sue convinzioni di moderazioni, per resistere alle contumelie degli *esagerati* e *dei tristi*, di ritirarsi senza indugio, sin ora non somma che a dodici il numero dei dimissionarii; e se essi lo permettono, si pubblicheranno i loro nomi.

Che *menti* finalmente quando nel pubblicare l'elenco dei soci distribuitosi assieme al n. 11, asserì che la società diramava *stampati anonimi e libelli infamatorii*; poichè gli unici scritti da essa emanati, e distribuiti sono li tre, di cui le trasmetto un esemplare (già stati consegnati al signor marchese Bargnani, *in occasione di quella certa visita*) onde ella possa, volendolo, inserirli nel suo giornale; guardandosi però bene dal mutilarli ed alterarli, come si praticò quanto all'elenco dei socii, ove avevano 150 nomi circa, e fra gli altri quelli di *Ferrante Aporti*, *Massimo d'Azeglio, Giacinto Collegno* ecc..... , e si aggiunsero invece persone che non fanno parte della società; si assegnarono a molti qualità e titoli non dovuti, impieghi e cariche, che non coprono, ed attribuzioni, che non ebbero mai.

Di più non fa d'uopo per mettere in avvertenza i buoni concittadini di andar circospetti nel prestar fede a quanto già si disse, e si dirà d'ora in poi, da cotesto giornale sul conto della società; che non intende di entrare in alcuna polemica, nè di assumere l' impegno di confutare le tante menzogne e calunnie, colle quali si tenta di screditarla.

Essa proseguirà animosa, e con piè franco, come le altre associazioni di egual natura stabilitesi in Ciamberì ed in Genova, nella via che intraprese, per indurre gli elettori ad accorrere in gran numero alle nomine, facendone conoscere l'importanza, e persuaderli a votare in favore di candidati già noti per *probità, capacità nelle cose politiche, schietto amore al governo ed alle libertà costituzionali, e ripugnanze a tutte le esagerazioni.*

Della sincerita delle sue convinzioni, della lealtà delle sue intenzioni, e della utilità del suo scopo, sia giudice Iddio, e daranno prove solenni le sorti che ci attendono.

Invito la S. V. ad inserire questa lettera nel suo giornale, onde serva di risposta ai tanti articoli già pubblicati (ed a tutti gli altri pure, che le piacesse di pubblicare) sul evento della società; e ciò a mente del disposto dall' art. 45 della legge sulla stampa, e fra il termine ivi stabilito.

Torino, il 13 gennaio 1849.

Avv. L. Marini,
Segr. della Società.

Noi avremmo potuto esimerci dal riferire questa lunga cicalata, la quale per la parte che riguarda a noi, si riduce al dire, che « noi abbiamo *mentito* nell' annunciare che monsignore Aporti ed il cav. Boncompagni « si fossero ritirati dalla società. » Eppure noi non abbiamo mentito perchè chi ci riferì il fatto, è il signor avv. Giuseppe Cornero, sulla fede del signor professore Berti, a cui fu dato per *positivo*. Se poi quella piccola discordia fu accomodata, e se i due refrettari furono persuasi a rientrare nel grembo del circolo ortodosso, nè noi nè i nostri amici non ne abbiamo colpa.

È falso altresì che noi abbiamo pensato mai a denigrare le intenzioni e lo scopo della *Società promotrice della libertà e dell' ordine.* Basta soltanto gettare gli occhi sui nomi dei principali motori della medesima, e richia-

THÉATRES FRANÇAIS

DE TURIN.

Le fécond M. Scribe commence à passer de mode. Cet auteur dramatique a écrit pour le Gymnase, théâtre du boulevart Bonne-Nouvelle, patroné par la duchesse de Berry, une infinité de pièces qui sentent étrangement la Restauration. Ainsi donc avant le lever du rideau vous pouvez être sûr que la scène se passera dans un château; les personnages seront des gens richissimes, et la pièce finira par une dot d'un million ou quinze cents mille francs. Quant au caractère de la pièce, M. Scribe ne trouvera de moquables que les gens pauvres, mais il modulera les hymnes de son adoration pour les gens opulents.

On ne saurait croire combien le Scribouillage a détérioré et corrompu les mœurs en France! Et c'est sur de pareilles mœurs que la révolution de février est venue asseoir la république! aussi, voyez ce qui arrive par delà les Alpes.

La *Marraine*, jouée dernièrement au théâtre Sutera, appartient à cette classe de vaudevilles adulateurs de la richesse. M.me Leroy a fait plaisir comme toujours, mais il n'y a pas de grandes recettes à attendre de cette pièce étrangère à 1849.

Les *Mémoires du Diable* ont mis parfaitement en relief les qualités fort remarquables de l'acteur Albin: bonne tenue, entrain, *vis comica*, pathétique même.

Frédéric Soulié, mort dernièrement, est le primitif auteur de ces *Mémoires du Diable*, dans lesquels les arrangeurs ont démontré la toute-puissance de la plume dans ce siècle de publicité. La donnée de ce petit drame est donc parfaitement comprise, car dans nos temps politiques il y a bien peu de consciences qui n'aient rien à redouter des milles voix de la presse. Nous conseillons à l'administration de donner encore quelquefois les *Mémoires du Diable*, qui doivent émouvoir les gens haut placés et donner aux classes inférieures la satisfaction de voir comment on fustige les grands coupables.

Dans notre dernier article, ou plutôt dans notre premier, nous nous sommes demandé si M.me Leroy brillerait aussi vivement dans la lorette que dans la grisette. Le *Capitaine Charlotte* a dissipé nos doutes là-dessus. Oui, nous écrierons-nous comme le président d'un jury, oui, la main sur la conscience, devant Dieu et devant les hommes, nous proclamons M.me Leroy aussi parfaite dans les rôles de lorette que dans ceux de grisette. La modiste à la cour de Lisbonne est un excellent rôle.

Tancrède de Monaco est représenté par Henri avec ce sérieux comique qui caractérisait si éminemment l'acteur Perlet. C'est un rôle très-amusant, mais particulièrement ici à Turin, où le ridicule de ce genre est parfaitement compris; car ce qui fait réussir à Paris bien des pièces, qui ne sont pas comprises ensuite dans les départements, ce sont des allusions locales, un comique du terroir. Sous ce rapport-là Henry ne laisse rien à désirer.

Une création d'Eugène Sue, mise ensuite sur la scène, *Le Chevalier de Letorières*, qui était le triomphe de Déjazet, semble une pièce faite expressément pour M.me Leroy, que nous proclhmons de nouveau la Virginie Déjazet de Turin. Ce petit gentillomme qui ensorcèle tout le monde, depuis son répétiteur du collège de Picpus jusqu'au maréchal de Soubise, est tout aussi séduisant sous les portiques du Pô que sous les arcades du Palais-Royal à Paris. Il y sans doute une scène où M.me Leroy n'est pas aussi naturelle que Déjazet, mais cette défaite est toute à la louange de M.me Leroy, c'est la scène de l'ivresse. Certes, Déjazet était plus experte en pareille chose que l'actrice du Sutera, de quoi nous félicitons cette dernière.

Lontier, obligé de se donner de la dignité dans le rôle du maréchal de Soubise, est parfaitement plaisant. Il nous rappelle bien ce digne maréchal sur lequel on fit ce quatrain après l'échec de Rosbach:

« Le grand César vint, vit, vainquit;
Soubise vint et vit de même,
Mais des choses que César fit
Il ne manqua que la troisième. »

Si du théâtre Sutera nous passons au Teatro Nazionale, nous y voyons une pièce du ménage Ancelot jouée par le ménage Leblanc et le ménage Brunet, c'est-à-dire que la pièce *Trop Heureuse*, composée à Paris par M. et Mme Ancelot, est jouée et assez bien par M. et M.me Leblanc, M. et M.me Brunet.

Trop Heureuse est une maxime de Larechefoucault ou de Vauvenargues mise en scène, à savoir qu'une femme trop heureuse se croit malheureuse et qu'il faut conséquemment la rendre parfois malheureuse pour qu'elle soit heureuse.

Dans *Estelle*, autre pièce de la soirée, M. Scribe s'est écarté de son genre, il a tourné au drame, il a fini sa pièce par une misérable dot de deux cents mille francs, quand il ne tenait qu'à lui d'aller jusqu'à deux millions. M. Adler a eu quelques scènes d'un parfait pathétique.

Périchon a été d'un parfait comique dans les *Vieux péchés*, comme toujours.

Jeudi il s'est donné à ce théâtre, sauf erreur ou omission de compte fait, six soufflets. Voyons, faisons l'addition: Dans le *Code des Femmes*, Paul Fauvel en donne deux et en reçoit un de M.me Fauvel; dans la *Nuit aux Souflets*, Hélène, dame d'honneur de la duchesse douairière de Ferrare, a l'ingénieuse idée, pour retenirRéné, jeune officier de marine qui doit s'embarquer à Gênes, de lui donner un soufflet dans l'obscurité; il faudra qu'il en demande raison, il perdra du temps, la flotte partira; mais ce soufflet va se répercuter comme par écho sur la joue du comte de Candolles, et ensuite sur la joue, sur l'auguste joue d'Hercule III, l'héritier présomptif de la couronne ducale, qui se modèle sur le grand roi, sur Louis XIV.

Il n'est pas facile de vous dire comment cette représentation se fait et comment elle est motivée: l'obscurité de l'intrigue a été doublée par l'obscurité du théâtre. Dans ce moment on a trop tourné le robinet du gaz. Sous ce rapport le machiniste

A des licences, mais
Celle-ci passe un peu les bornes que j'y mets.

Louvel a été d'un parfait comique dans le rôle du duc. Aujourd'hui que les peuples cherchent à se masser pour former de grandes nations, le duchino de Ferrare est ridicule, mais n'oublions pas que c'est à ces petits souverains de l'illustre maison d'Este que nous devons l'Arioste et le Tasse.

N'oublions pas non plus de dire que la *Nuit aux Souflets* a été suivie de beaucoup de claques dans le parterre.

Sc. M

marci alla memoria i loro antecedenti, per restare più che convinti che le *intenzioni* e lo *scopo* di quella società si raccomandano già da sé stessi più che non bisogna, e dimostrano con luce di mezzogiorno quale sia l'*ordine* e quale sia la *libertà* che essi intendono di promuovere.

Noi non neghiamo che molti non siano di buona fede, anzi ci pare impossibile che non lo siano, e che non si siano ascritti alla società, pigliando il di lei programma alla lettera. Ma vi sono certi nomi d' infausta memoria, ma vi sono certi *capi* con parrucca e codino tanto lungo. coi quali non sappiamo come conciliar si possano la nazionalità italiana, l' indipendenza dallo straniero, il progressivo sviluppo delle libertà civili, politiche e municipali colla monarchia costituzionale, e quelle tante belle cose che ci vengono promesse e sciorinate dinanzi agli occhi dalla venerabile società; mentre tutta quanta la lunga ed ora invecchiata vita di quei *capi* fu consumata precisamente a far *guerra*, *guerra*, *guerra* alle sopraddette istituzioni?

Bisogna dire pertanto che nella società Viale vi siano membri di due sorta: gli uni attaccati al programma stampato e visibile, gli altri che si attengono ad un pro gramma inedito, ma di cui la loro passata vita, le abitudini, i pensieri, le opinioni, le azioni, abbastanza ce ne appalesano il tenore.

La società è guidata dai primi o dai secondi? I secondi si sono essi convertiti, o i primi sono tirati in trappola ed ingannati? Sono dubbii che meritano di essere chiariti.

Quanto alle *dissensioni* tra i socii, vi risponde abbastanza la lettera medesima facendoci sapere *ufficialmente* che in quella società, nata solo da ieri, vi furono oggi non meno di dodici diserzioni; e vogliamo supporre che i dimissionari non saranno stati di quelli fra i soci che hanno la vista più corta.

Che l'elenco dei socii della *congregazione di casa Viale* sia esatto o no, è cosa che non ci riguarda. Esso fu stampato e pubblicato da una tipografia conosciuta in Torino, e che naturalmente sarà in grado di garentire o giustificare quello che ha stampato e pubblicato. Ce ne furono trasmesse varie copie onde farne dono ai nostri associati, e noi lo abbiamo fatto non con mezzi clandestini, come si usa da certe società pseudonime, ma con tutta la pubblicità immaginabile: noi lo abbiamo fatto, trattandosi di uno scritto stampato, non alla macchia, come alcuni altri che si fanno girare clandestinamente, ma nelle debite forme legali: e pel resto non incombe a noi di garentire se il numero dei duchi, conti, marchesi, cavalieri, baroni, ecc. siano di più o di meno, se ci siano tutti i loro titoli, o se ne sia stato omesso alcuno. Il reato contro le regole del blasone e la mancanza di rispetto ai titolati può essere grande finchè si vuole, ma noi protestiamo alle loro eccellenze che non ne abbiamo colpa. Se l'eccellentissima società credesse di fornirci essa medesima un catalogo stampato, in cui fossero indicati con esattezza il nome, cognome, gradi, titoli, ciondoli, sonagli, catene, cordoni, croci, e soprattutto le pensioni, che, pagate coi sudori del povero popolo, sono ingoiate da moltissimi di quei riveritissimi, lo comunicheremo tosto ai nostri abbonati colla stessa premura con cui abbiamo loro comunicato l'antecedente.

Non toccherebbe a noi a polemizzare intorno agli *stampati anonimi e libelli infamatori* che si dicono fatti diramare dalla società Viale, e che l'illustrissimo sig. segretario della medesima asserisce non esser vero: ma da che siamo in discorso, vogliamo esprimere un altro nostro dubbio. È un fatto che quei *stampati anonimi* e *libelli infamatori* esistono, perchè tutti ne possiedono; è un fatto che essi furono diramati in vari luoghi da persone che figurano fra i più caldi apostoli della società Viale, come ce lo accertano lettere giunteci da vari luoghi: non ne viene quindi la conseguenza che quei zelanti signori non lavorino nello *scopo* e secondo le *intenzioni* della società di cui sono membri? e che quei libelletti non siano stati fatti stampare e diramare dalla benemerita società? Ciò non sarà vero, ma le apparenze vi sono, e il sospetto è inevitabile.

Fra i tre stampati accennati nella lettera e trasmessici dall'illustrissimo sig. avv. Marini evvi una circolare che incomincia *Il paese vuole libertà ed ordine*! Rispondiamo noi: il paese vuole libertà ed ordine, e noi lo vogliamo con lui. Ma, continua la circolare, *l'una e l'altro corrono gravi pericoli se i cittadini stanno neghittosi, se lasciano che le elezioni restino sempre* (notate questo *sempre*) *l'opera di pochi che le maneggiano per fini privati.* Anche questo è verissimo. Ma chi sono *i pochi?* Secondo noi, sono quei medesimi, i quali per lo passato e per lunghissimo tempo fecero delle cose pubbliche un monopolio convertito ai loro fini privati e loro privati vantaggi. Di costoro lunga è la schiera che figura fra i membri della società Viale, e dal loro carattere scolpito nelle abitudini indelebili della vita, più che da un programma stampato sopra un pezzo di carta, si può inferire quali siano le *intenzioni* e lo *scopo* di quella società, e che cosa essa intenda per *libertà* ed *ordine*.

A. Bianchi-Giovini.

La verità sembra cominci a farsi strada anche tra gli stranieri, i quali perfidiavano fin qui a considerarci come demagoghi irrequieti, come ingrati che tradiscono quelli da cui ricevono beneficio. La fuga del papa promossa da un cupo raggiro diplomatico riguardavasi come una necessità inspirata dalle offese che ne avevano minacciata la persona: gli uomini generosi che il popolo chiamava al governo nei dì del pericolo dipingevansi come una schiera di faziosi, cui l' ambizione aveva fatto dimenticare ogni sentimento di onestà. Ora a tutte queste falsità, a tutte queste contumelie, che la stampa inglese versava a piene mani sull'Italia, sul ministero romano e sul popolo, noi raffronteremo la lettera seguente, scritta da Perugia al *Galignani's.* Pensando al singolare contrasto che fa cogli articoli inseriti da prima su questo proposito, non ci possiamo tenere dall'esclamare: possano una volta gli stranieri approfondire il vero prima di recare un giudizio, e non condannarci dietro falsi rapporti e prevenzioni inveterate!

Il primo rimprovero che si fa al popolo romano è quello dell' ingratitudine: esaminiamo quindi quel che per esso ha fatto Pio IX. Egli proclamò l'amnistia: ma era voluta dalla necessità e dalla convenienza politica, tanto che Lambruschini stesso l'avrebbe data a suo luogo: egli istituì la guardia nazionale, ma dopo che tutti gli altri principi gliene ebbero dato l' esempio, e con maggiori restrizioni: egli diede finalmente una costituzione, ma conservando il consiglio de' cardinali, e con un sistema elettorale sì ristretto, che, se si eccettui Roma e Bologna, le quali hanno un deputato su ogni 300 elettori, la rappresentanza è in proporzione di 1 a 30|m. Da questo sistema, che non può dirsi soverchiamente democratico, ne risultò una camera avversa al ministro Rossi, e più ancora al consiglio de' cardinali, che padroneggiavano in secreto la volontà del pontefice. Lo stesso senato, composto interamente di persone scelte dal papa era dichiarata pel ministero Mamiani, che il papa per consiglio dei porporati non poteva tollerare. Sarà dunque vero, come dice lo scrittore del *Chronicle*, che il ministero Mamiani sia composto di demagoghi, di assassini famigerati nel paese? No certamente.

Il conte Terenzio Mamiani della Rovere, proveniente dai duchi di questo nome che diedero Giulio II all' Italia, è gentiluomo di altissimo ingegno come filosofo e come poeta, come oratore e come letterato, e di sì alto sentire, che trovandosi esule a Parigi sdegnò il snssidio offertogli dal governo per vivere stentatamente col ricavo delle proprie opere. La morte di un suo fratello lo mise al possesso di molte facoltà; egli è finalmente tale persona, che un Howard od un Russell non isdegnerebbe di entrare in parentela.

Monsignor Muzzarelli è decano della Rota, che è, e certamente lo fu, la prima corte d' appello d' Europa: servì parecchi anni sotto Gregorio, nè può cadere in sospetto di tendenze rivoluzionarie.

Il conte Pompeo Campello è gentiluomo ricchissimo, di fama illibata ed autore di parecchie buone tragedie. Esso era ministro alcun tempo prima dell' arrivo di Rossi e venne bruscamente licenziato per aver detto in un proclama al popolo che voleva assicurata per sempre l' indipendenza italiana. La gazzetta del governo fu quella che gli recò la nuova della sua dimissione, non sottoscritta da alcun ministro, come la costituzione esigeva.

Anche Lunati è già stato ministro, ma gli toccò dimettersi, non potendo conciliare ciò che diceva il pontefice ne' suoi privati colloquii, e quanto esigevano i retrogradi di lui consiglieri, facendolo disdire quel che aveva promesso dapprima.

Giambattista Sereni è un giureconsulto perugino, che come consulente avvocato ottenne grande rinomanza per ingegno ed onestà: e da quelli del suo partito venne eletto presidente della camera mercè i sui principii liberali assai conosciuti: gode inoltre di un pingue censo ereditato dal padre.

Sterbini è noto abbastanza come giureconsulto e redattore in capo del *Contemporaneo*, giornale che sempre si mantenne moderato e nei principii costituzionali.

Galletti, che fa parte altresì della consulta, è un avvocato di Bologna, uomo moderato e di merito tanto che il papa lo ebbe sempre caro e lo assunse al ministero, e fuggendo da Roma raccomandò il mantenimento dell' ordine specialmente a lui, poi agli altri ministri.

Cos'ha quella giunta, che dicesi nominata dal papa, da mettere a confronto di questa nobile schiera d' ingegni? Il cardinal Castracani è furioso partigiano di un gabinetto retrogrado; il generale Zucchi, vecchio ed ignorante, è come il suo compagno Bevilacqua, uomo di opinioni non bene determinate, ondeggianti tra il liberalismo e l'assolutismo, e si è già recato dal papa per tentare di persuaderlo a far ritorno a Roma; Ricci professa i medesimi principii di Zucchi, come egli stesso ha dichiarato; finalmente il principe Barberino, noto per la sua nullità, e il duca di Roviano, pastori arcadi amendue, fuggirono a precipizio tostochè sentirono la loro nomina. Il papa non può quindi far conto che del cardinal Castracane e del consiglio degli alti dignitarii della Chiesa. Coloro che sanno ragionare conobbero fin dal principio che il potere spirituale ed il temporale non andavano insieme d'accordo. Tutta la nazione ne è profondamente convinta, ma questo non dà ragione per accusare il popolo di ingratitudine. La nazione ama il papa perchè di buon cuore, non però deve ammirarne le azioni: e quindi senza mostrarsegli personalmente ostile, avversa il sistema di una oligarchia ecclesiastica, da cui fu sì a lungo soggiogata. Lasciate quindi che egli torni come capo della Chiesa, e tutto intero il popolo continuerà ad amarlo: non gli negherà i 600|m. scudi di rendita annua che egli si è riservato: ma se egli vuol regnare e governare con una camarilla di cardinali retrogradi, ricordi che lo farà contro voglia del senato da lui stesso prescelto; della camera dei deputati tratti dalla parte più cospicua dei cittadini; dell'armata, della guardia nazionale, infine dell' immensa maggioranza del popolo. Egli non potrà mai aver pace e farà scopo il suo infelice governo alla compassione di popoli più avventurati.

SULL' INSURREZIONE DELLA VAL D'INTELVI.

NARRAZIONE DI PIETRO NESSI.

CAPITOLO VII.

A quindici miglia da Como sulla destra del lago si apre la Vall' Intelvi, che angusta, quasi strozzata dai monti alla bocca, si stende allargandosi ed elevandosi da levante a ponente insino alla Svizzera, e quinci giunta si getta verso settentrione insino ad Oslano. Essa è molto boschiva e discretamente fornita di pascoli, ma difetta di granaglie, e per la sua grettezza annonaria costringe non pochi dei suoi abitanti che sono circa otto mila a cercarsi fuor di casa i mezzi di sussistenza, nell' esercizio per lo più di quelle arti che stanno tra il muratore e l'architetto, l'imbiancatore ed il pittore, lo scalpellino e lo scultore. Ma dall'essere essa prossima alla Svizzera è frequentemente tratta commerciarvi, e dall'andare che fanno molti de'suoi abitanti in giro per il mondo, e anche da un cotale temperamento singolare che il sito e l'aria della valle danno a quegli animi, ne proviene che sopra le altre valli circostanti ivi possono l' intelligenza e le idee liberali. Napoleone col suo imperio esorbitante vi si suscitò contro tali oppositori e nemici da doverli mandare al patibolo per distruggerli e farne esempio agli altri, e l'Austria ricorre più volte alle sue inquisizioni e alle sue carceri contro chi vi detesta il suo dominio e la sua oppressione. Come indicava più sopra, io arrivavo in questa valle, sugli albori del giorno 26 del passato ottobre, e tosto mi abboccava con chi era alla testa degli insorgenti, coll'avvocato Giuseppe Piazzoli, uomo ivi universalmente e meritamente riputato, nell' esercizio della sua professione capace, ed onesto, per senno ed energia rivoluzionaria non comune, e quant' altri mai conscienziosamente italiano.

Ora vi accadde (così mi narrava il Piazzoli) che un Brena di quella valle sia ch'egli odiasse i tedeschi, sia che altro il movesse, fattosi con alcuni suoi compagni, francamente vi disarmava prima le guardie di finanza, indi i gendarmi colà appostati. Il che gli tornò non difficile, giacchè nella valle si sapeva bensì di essere allora sotto i tedeschi, ma si sperava di aver presto altri padroni, e per ciò coloro nè per la loro condizione vi godevano autorità, nè pel loro numero vi facevano paura. Ma appena disarmati e cacciatine via i gendarmi (che è un corpo in Lombardia ora composto in gran parte coi vecchi poliziotti, e caro a quei comissarii e delegati) si diffuse la voce che una colonna di austriaci movendo da Como incontanente avrebbe attaccata la valle per scorrerla e ricondurla al rispetto dell'autorità imperiale, che vi era stata così apertemente e protervamente insultata. Tal voce vi si sparse nella notte tra il 23 e il 24, e di fatti il 24 sul mattino ecco sbarcare ad Argegno un 500 tedeschi, e appena sbarcati dividersi in due schiere e cacciarsi in la valle, su per le due strade montane che fiancheggiano l'una a mezzodì, e l'altra a settentrione il torrente Telo. I tedeschi non ebbero ad internarvisi molto senza trovare ostacoli; giacchè il Brenta, avuto sentore del loro sbarco, si era affrettato di incontrarli con una ventina dei suoi al ponte di Cavrano e presso Santa Maria, e quivi gravemente li accoglieva a colpi di fucili e di carabine, e approfittando della strettezza di quei luoghi li sosteneva indietro. La valle e sopratutto i suoi capi politici e morali erano intieramente ignari di ciò che passava fra il Brenta e i tedeschi, onde non poco maravigliaronsi all'udirvi andare le campane a stormo e rumoreggiar la fucilata. Da principio lo stormo suonava soltanto in Castiglione e lasciava sospettare d'incendio; ma poi esso rapidamente uscì vario e roco da ogni campanile a un tempo, e fu voce chiara e funesta di pericolo generale del paese. La fucilata durava da tre ore al luogo dov'era incominciata; parecchie case, cui i Tedeschi non potendosi svelenire cogli abitanti avevano appiccato il fuoco, fiammeggiavano; la valle Intelvi evidentemente era minacciata di saccheggi e di esterminio.

Fu allora che quei montanari l'un l'altro incitandosi e sollevandosi tutti insieme contro l'aborrito tedesco, da ogni parte trassero al Piazzoli, e lo pregarono istantemente che li volesse in quell' estremità consigliare e guidare; e fu allora che il Piazzoli alle loro sollecitazioni e al proprio animo cedendo si pose alla lor testa. Egli sperava che in quel moto aiuterebbe l'altro del Oriavannasco e che tutti e due insieme fossero il principio d' un gran moto. Alle turbe degl' insorgenti, non si dice, andate innanzi ma si va loro innanzi, ed il Piazzoli radunata una buona mano dei suoi compaesani, un centinaio circa, li menò alla zuffa. Giunse egli a S. Pietro in faccia al nemico sulle due pomeridiane e vi luttò insino a sera. Indi all' alba del 25 essendo i suoi cresciuti di numero e di coraggio, fece attaccare il nemico su tutti i punti, e fortemente coi fucili serragliandolo, e col fargli rotolare addosso dei macigni giu dall'alto dei monti e sconcertandolo, lo costringeva alle nove ore a celeramente ritirarsi e rimontare in barca.

Le case e le cascine montane che in quest' incontro i tedeschi mandarono in fiamme furono trenta, dei valligiani che sparavano al coperto e dall'alto, nessuno rimase ferito; dei tedeschi si assicura che qualcuno vi fu morto, e qualch'altro ferito; certo essi vi lasciarono tre dei loro prigionieri. Bello, ma effimero e pericoloso trionfo pei valligiani, qualora al loro moto non si fosse dato una leva maggiore di quella onde derivava! Al Piazzoli non sfuggiva, che, come le insurrezioni durando e rincalzandosi oltrepassano nel loro cammino il termine a cui si credeva che si sarebbero arrestate, così esse nel loro nascer promettono più di quello che sanno attenere. I tedeschi

sarebbero tornati alla riscossa in modo più cauto e più fieri di prima, e bisognava prepararsi a respingerli di nuovo. Epperò il Piazzoli subito che s'intromise in quell' insurrezione ne scrisse al Mazzini, facendogliene relazione, e dimandandogli se egli avvisava che essa giovasse alla sua vista rivoluzionaria, e se intendeva di prestarle il suo potente appoggio. Il Mazzini, quantunque osservasse al rispondergli che quel moto precedeva di due giorni, l'altro da lui preparato come se non ne avesse alcun sconcerto, anzi quasi quello fosse il primo anello rivoluzionario a cui intendeva attaccarsi, lo avvertiva che per espressi mandava ordini in sull'istante alle altre provincie di sollevarsi e prometteva a lui la più pronta e più ampia assistenza. Il Piazzoli non aveva che poche armi e al suo bisogno del tutto insufficienti; non essendosi impadronito di cassa provinciale, nè finanziaria, nè militare era molto alle strette di danaro; non aveva i depositi convenienti di granaglie o di farine, insomma il Piazzoli considerando se stesso dubitava forte di poter reggere anche per un paio di giorni contro i tedeschi se ne fosse stato attaccato. Ma vedendosi assicurato degli aiuti del Mazzini veniva nella persuasione che l' insurrezione della Valle-Intelvi sarebbe durata abbastanza per aiutare i moti che stavano per iscoppiare nel resto della Lombardia.

Allora ci ordinammo in governo e ci costituimmo in comitato dando per impulso all'insurrezione la liberazione della patria comune dallo straniero e per base al nostro potere la volontà del popolo. Anzi a questo riguardo prestabilimmo che qualora l' insurrezione fosse uscita dalle sue dimensioni, come era scopo che si fosse estesa a qualche località di rilievo, quivi si sarebbe tosto da noi rimessa al popolo ogni autorità acciocchè si scegliesse i suoi capi in quelle fortunose circostanze. In un col potere organizzammo l'amministrazione e curammo che tutti gli atti così si compilassero e registrassero che chiarissero di sè ciascuno la loro origine e il loro fine onde dalla loro serie scaturissero concatenati e ragionati i fatti e gli avvenimenti cui si riferivano. *(Continua)*

STATI ESTERI

FRANCIA.

PARIGI, 9 *gennaio*. Ieri il sig. Baune interpellò il ministero intorno alla politica estera. Il sig. Baune è della *Montagna*, galantuomo e sincero, il quale ha però la sventura di non veder prese le sue parole molto al serio dall' assemblea. L' onorevole interpellante osservò che la riserva con cui procedevano gli uomini di stato che diressero la Francia dalla rivoluzione di febbraio in poi, trovava la sua ragione nello stato provvisorio in cui si era, ma ora che la costituzione è proclamata, che la Repubblica è consolidata, che il presidente è eletto, l' assemblea non può più contentarsi d' una politica anonima, e quindi è necessario che il ministro degli affari esteri dia delle spiegazioni sul carattere che assunsero le relazioni diplomatiche della Francia colle altre potenze.

Passata in rassegna la situazione dell' Europa, i movimenti d' Italia e le discordie germaniche, chiede che abbia fatto il governo per frenare la cupidigia dello spogliatore e dell' incendiario Radetzky, il quale, malgrado la mediazione, continua le sue persecuzioni contro l' Italia. La mediazione non ci condurrà a niun risultato, essa è inutile, l'Austria è infingarda e maestra d' inganni, la Francia deve abbandonarla ed allearsi alla Prussia.

A queste parole il ministro Drouin de Lhuys diede una risposta sibillina, la quale diceva nulla. Stabilì che la situazione della Francia verso le straniere potenze non è cangiata; che non debbonsi troncare le trattative in corso; che la quistione come fu presentata dal sig. Baune era di pace o di guerra, e perciò egli non la discuterà ora. Si parlò di due politiche, l' una che glorificava la pace con linguaggio ammirabile, l' altra che lasciava intravedere una tendenza alla guerra. Il pacifico Drouin de Lhuys seguirà la prima e respinge e respingerà sempre la seconda.

Lamartine conobbe che il ministro alludeva al governo provvisorio e non potè trattenersi dal protestare solennemente contro quelle parole, dichiarando che la politica della Francia non fu mai sì leale, sì sincera e repubblicana quanto sotto il governo provvisorio.

Ledru Rollin successe a Lamartine, e rimproverò al governo attuale la sua debolezza, e la niuna sua influenza nella quistione europea. Drouin de Lhuys fu di nuovo costretto a rompere il silenzio; rispose a Ledru Rollin non esser vero che la Prussia concentri delle truppe al Reno, che finora non comparve alcuna flotta russa nell' Adriatico, ed in quanto alla flotta del Baltico, il ministro Tracy osservò che in qualunque modo dessa dee ora essere imprigionata nei ghiacci.

Larochejacquelein si credè esso pure in debito di dire alcuni frizzi al capo della Montagna, di lodare Pio IX e rimproverare la nera gratitudine dei romani. Oh quanto è lepido il signor Larochejacquelein, il quale per sentimento di patriotismo avrebbe accettato dal governo provvisorio l'ambasciata di Costantinopoli!

Ma l' assemblea era stanca di una discussione assai mal guidata, nella quale i principii scomparirono innanzi alle grette personalità, e che non fece che provare maggiormente il bisogno che ha la nazione di disfarsi presto di un parlamento che poco onora la Francia ed assai male ne difende gl' interessi.

Si passò quindi all' ordine del giorno. Oggi fu votato il progetto di legge sul ristabilimento del lavoro nelle prigioni.

Una proposizione strana fece il sig. F. Bouvet, tendente a che la Repubblica francese inviti i governi e le rappresentanze dei vari stati d' Europa, d'America e di tutti i paesi incivilili a concorrere ad un congresso che avesse per iscopo un disarmamento proporzionale fra le potenze, l' abolizione della guerra, sostituendovi invece un arbitrato morale da esercitarsi dal congresso stesso. Benchè il nostro secolo sia positivo per eccellenza, pure gli utopisti spesseggiano: peccato che quella proposta non abbia nemmanco il merito dell' originalità!

Un libro a cui son rivolte tutte le menti e che desta grande curiosità, si è quello di Guizot, intitolato: *Della democrazia in Francia*. Quanti lo lessero s' accordano a riconoscere in lui tutte le doti che distinguono il presidente del consiglio del 29 ottobre, e come scrittore e come oratore. Esso vi giudica il presidente senza passione, senz' acrimonia, senza personalità, ed in mezzo agli sconvolgimenti sociali, onde l' Europa fu ed è tuttora il teatro, è ammirabile la serenità di mente e la pacatezza dell' animo dell' illustre esule.

Nella corrispondenza di Parigi dell' *Independence Belge* leggesi che il sig. di Sotomayor, ambasciatore di Spagna, ed il sig. di Paira, incaricato d' affari del Portogallo proposero al governo della Repubblica di fare accelerare la soluzione della quistione di Roma con un congresso che si terrebbe a Madrid, ed a cui tutte le potenze cattoliche invierebbero dei rappresentanti. Noi crediamo impossibile per ora un congresso a Madrid e pare più probabile che anche di quell' argomento si occuperà il congresso di Brusselle.

AUSTRIA.

VIENNA, 4 *gennaio*. Da un carteggio privato della *Gazzetta di Trieste* si rileva che fino al giorno 4 di gennaio non erasi data alcuna battaglia importante in Ungheria meno il combattimento presso Moor, nel quale lo stesso Jellachich diceva essersi impegnata soltanto a sua vanguardia. Kossuth aveva provveduto alla sicurezza delle trincee di Pesth con ogni maniera di difesa, fin anco facendo costruire cannoni e mortal di ghiaccio.

Alla borsa di Vienna si fabbricano sempre nuove vittorie per aumentare il credito delle carte pubbliche. Intanto si fanno i preparativi per l' elezione della camera di commercio, e vogliونsi modificare gli statuti della banca in vantaggio del ceto commerciale. Si domanda che la banca voglia scontare anche le cambiali che hanno soli duecento fiorini di valore; e si desidera, che essa si mantenga indipendente dal governo, per ristabilire alquanto l' equilibrio tra le monete e le banconote.

Il rigore, col quale si amministra la polizia della città, non è per nulla diminuito; anzi direm applicato severissimamente il nuovo decreto, pel quale devono essere allontanati tutti i forestieri, che non possono giustificare con documenti i motivi del loro soggiorno ed i loro mezzi di sussistenza. Continuano poi gli arresti tanto di persone implicate negli affari dell' ottobre, quanto d' altre che si abbandonano a parlare un po' liberamente. Così fu arrestato un tale, che voleva dimostrare non poter essere vere le vittorie esposte in uno degli ultimi bullettini della guerra ungherese.

Il pauperismo è un male, che vi si fa sempre più sensibile. Si propose di fondare alcune colonie di poveri: ma la città esausta di mezzi si limitò a contrarre un nuovo mutuo di mezzo milione, onde sopperire alle spese ordinarie e più urgenti.

Alcuni deputati del partito liberale abbandoneranno il parlamento disgustati della direzione retrograda che esso prende. Fra gli altri il Löhner, che tanto si distinse alla camera, si dispone a fare un lungo viaggio. Alcuni distinti giornalisti di Vienna sonosi raccolti in Lipsia per pubblicarvi un giornale che supplisca in qualche modo alla mancanza di libertà della capitale.

La società slava di Praga intenta a favorire i progressi dello slavismo, avendo rilevato che in Vienna trovansi circa 60 mila boemi, risolse di domandare al ministero che venga fondata nella capitale una parrocchia ed una scuola boema.

Alla corte di Olmütz non finiscono mai di presentarsi le deputazioni. L' ultima a comparire, ma non certamente la meno bene accetta, fu la rappresentanza del fedelissimo Tirolo.

— Il congresso delle società affigliate alla Slovanska Lipa di Praga riuscì di molta importanza. Questa grande associazione si propone di favorire lo sviluppo della nazionalità e della libertà politica degli slavi, d' istruire il popolo ne' suoi diritti, di annientare le false teorie del dispotismo, e di condurre il popolo slavo alla coltura ed alla coscienza di se medesimo.

— Leggesi nell'*Independence belge* il sunto della nota austriaca firmata dallo Schwarzenberg, e trasmessa ultimamente al plenipotenziario d' Austria presso il potere centrale.

Parlasi nel programma del ministro Gagern all'assemblea nazionale germanica della supposizione, che l'Austria non voglia far parte del futuro stato federativo. Ora il gabinetto austriaco di Kremsier ha esplicitamente dichiarato, che gli affari colla Germania verranno regolarizzati da negoziazioni ulteriori; nè mai ha mostrato quelle intenzioni che gli vengono attribuite dal programma del ministero Gagern. L' Austria è ancora una potenza federale germanica. Essa non intende di rinunziare a questa sua posizione, che risulta dallo sviluppo naturale di rapporti esistenti da ben mille anni.

Se, come si spera, si potranno fondere compiutamente gl' interessi delle diverse parti della Germania, se l' opera della Costituzione sarà condotta a buon termine, l' Austria saprà conservare il suo posto nel nuovo corpo politico. Del resto sarebbe pregiudizievole alla stessa organizzazione futura della costituzione germanica il voler risguardare come un fatto non compiuto la *non-adesione* dell' Austria al nuovo stato federativo, come vien detto nel programma in discorso. L' autorizzazione di aprire dei rapporti diplomatici coll'Austria, sollecitata dal signor Gagern, è una conseguenza di una tale supposizione che l'Austria respinge. Essa ha, come tutti gli stati federali dell'Alemagna, un plenipotenziario residente presso il potere centrale. Questo basterà per mantenere le relazioni d'affari col ministero.

Il ministero austriaco invita perciò il suo plenipotenziario a voler persuadere il signor Gagern a rinunziare al suo progetto di aprire dei rapporti diplomatici coll'Austria. Il ministero vuole una soluzione soddisfacente della grande questione; e cercherà di ottenerlo per mezzo di relazioni amichevoli coi governi tedeschi, in mezzo ai quali l' Austria occupa il primo posto.

In seguito a questa nota il plenipotenziario austriaco ha presentata una dichiarazione dettagliata al comitato dell'assemblea nazionale.

Si spera che il ministero e la maggioranza dell'assemblea non vorranno accordare ai gabinetti il diritto generale di accettazione e di rifiuto, come pretenderebbe la nota austriaca; e che non vorranno permettere che la grande trasformazione della Germania sia rimpicciolita a segno da sopprimere il desiderato governo unitario e forte per ricostituire l'antica dieta germanica.

UNGHERIA

Ci viene comunicata la seguente corrispondenza:

« In un dispaccio di Parigi del 9 corrente mi si scrive che avevansi notizie autentiche, che il corpo del generale Schlick era stato circondato da quello del generale ungherese Mèzzàros, e che aspettavasi da un momento all' altro la notizia della sua distruzione; e che il corpo del generale Simonich era stato battuto dagli ungheresi e respinto.

« Sebbene questi vantaggi non sieno che di un' importanza secondaria al confronto del vantaggio che la presa di Buda dà agli austriaci, essi dimostrano che guadagnare da una parte e perdere dall' altra è l' antica legge di guerra. »

— Il generale Schlick entrò nell' Ungheria venendo dalla Galizia; il suo scopo era di far sgomberare i magiari dai distretti abitati dai slovachi verso i monti Karpati; per indi poi, andarsi a congiungere cogli altri corpi di Windischgraetz che si avanzavano scendendo il Danubio. Il 28 dicembre Schlick si era impadronito di Miskolcz, posizione importante, e dopo un combattimento che costrinse i magiari a ritirarsi. La notizia di Parigi arrivata dall' Ungheria dovrebb' essere dei primi di quest' anno e probabilmente si riferisce al combattimento di Miskolcz o a qualche altro successo nei giorni susseguenti; ma pare che egli fosse già in comunicazione coi corpi di Windischgraetz. Ad ogni modo quand' anche sia stato battuto, non sarebbe di nessuna influenza dopo la presa di Buda-Pesth.

Lo stesso dicasi del corpo di Simonich il quale dalla Moravia veniva per la via di Wrnau. Fu da prima respinto, ma poi si impadronì di quella città.

Il fatto è che la caduta dei magiari ci fornisce una novella prova contro l' efficacia delle guerre dei popoli insorti ed armati popolarmente contro gli eserciti regolari, nei paesi non idonei a così fatte guerre, come la Germania, l' Italia, l'Ungheria. Kossuth per ingegno, per coraggio, per vivacità e prontezza di azione era uomo superiore di lunga mano a Mazzini; eppure egli soggiacque, si può dire, senza gloria. Mazzini all' incontro, leggiero, fantastico, pusillanime, e che fugge dalla vista del nemico, pretende di creare l' indipendenza e l' unità dell' Italia, coi suoi proclami di carta, e col suo frigido grido *Dio e il popolo*. Dio sarà con noi, e sarà con noi anche il popolo, quando sapremo agire con senno e concordia, e mettere insieme non delle ciancie, ma degli eserciti.

STATI ITALIANI

NAPOLI.

NAPOLI, 4 *gennaio*, Le due fregate a vapore il *Ruggiero* e l' *Archimede* sono andate a Gaeta per imbarcare il nono reggimento di linea e trasportarlo a Messina, d' onde s' aggiunge che procederanno le regie milizie per agire su Catania e Siracusa. Diversi giornali napolitani portano che avvenne un fatto d' armi a Milazzo fra i siciliani ed i regii, e parlano d' arrivi d' armi e cannoni tolti ai primi: invece altri giornali narrano che ivi sono stati compiutamente battuti i regii. A chi credere?

— Il generale Filangieri ieri è partito da qui per Messina, non accompagnato, come correva voce, da agenti stranieri.

— Nella nota degli arrivi che riferiscono i giornali ufficiali troviamo i nomi del marchese Montezemolo e di monsignor Riccardi.

— Il dì primo del corrente giunse in questa capitale da Firenze Sua Em. il Cardinale Amat.

— La sera del 3 poi giunse da Gaeta S. E. il cardinale Vizzardelli con suo seguito.

— Trovasi pure in questa capitale da alcuni giorni monsignor Badia delegato apostolico di Erosinone. *(Tempo.)*

— La nomina di Napoleone alla presidenza di Francia ha svegliato nel regno di Napoli le reminiscenze di Murat. A Pizzo, ove il Trentacapilli ordinò la di lui fucilazione, vi è stato un movimento, fiori e corone si sono sparse sul suolo ove fu fucilato; si versarono lacrime, si pronunciarono giuramenti. *(L'Indicatore.)*

— Il *Tempo*, giornale ministeriale napoletano, si dà la pena di rispondere lui alla interpellanza che il deputato Valerio faceva alle camere Piemontesi a proposito del colonnello Ribotti, prigioniero a Napoli. Egli dipinge il Ribotti, come un capo di faziosi che cercò di gettare la perturbazione e la guerra civile fra le popolazioni abborrenti, e che deve la sua vita solo alla clemenza grandissima del principe. Si lagna dell' interesse che Valerio e la camera pigliavano per Ribotti.

E conchiude dicendo che il governo napoletano sa sempre esser magnanimo, senza esser debole, e che ove su questo argomento gli verran fatte delle comunicazioni officiali, non dubita che risponderà nei termini che si convengono alla sua dignità, ed in modo decisivo.

— Il *Contemporaneo* avea reso noto il divisamento dei liberali napoletani di non più fumare. — Questa notizia, che tenevamo in dubbio, vien ora confermata dallo stesso *giornale officiale* del governo di Napoli colle seguenti parole:

Alquanti giovani ed uomini prezzolati, da parecchi giorni nelle ore vespertine, si son veduti passeggiar Toledo fumando pipe, invece di sigari, col già noto divisamento di far dispetto al governo, quasi potesser manomettere la finanza. Costoro han cercato di farsi proseliti invitando i fumatori di sigari che in loro si avvenivano ad imitarli.

— Si parla di una dimostrazione che dovrebbe aver luogo, non sappiamo a proposito di che, una sola cosa sappiamo, cioè che tali dimostrazioni senza scopo potrebbero dare argomento a nuovi rigori, e coonestare altre illegalità. Da qual fonte possano poi partire, noi nol diciamo; avvertiamo il pericolo, e lo avvertiamo nell'interesse dell'ordine, nell'interesse delle nostre franchigie, che vorremmo vedere nella pienezza della loro vigoria. Alle grida, ai clamori incomposti non abbiam fatto nè farem plauso giammai, e quando, fra le dure condizioni in cui siamo, ci vien fatto di ascoltare una voce ardita, non sappiamo che concetto fare di chi prima innalza questo grido ardimentoso, il quale, ne siam certi, non troverà un' eco ne' nostri concittadini.

(Libertà)

— La sera del primo e successivi giorni, numeroso popolo percorrendo Toledo ha gridato viva la costituente italiana. La

sera del 3 si videro affissi dei fogli contenenti il solo motto « Viva Luciano Murat » ed il popolo con grida ripetè tale evviva. Da vari giorni pure ad esempio della Lombardia non si fuma più nè si prende tabacco, neppur dai realisti per timore di essere insultati dai popolani. Tutti sono anche risoluti a non comprare ne stoffe, nè altro su cui gravasi il dazio del governo, e nessuno vuole neppur pagare il bimestre della imposta diretta, sotto il riflesso che i dati non sono stati approvati dal parlamento. Se tutti questi proponimenti saranno in generale mantenuti, il governo riceverà un colpo mortale perchè le finanze in poco tempo soffrirebbero un tal dissesto da porre il governo in un forte imbarazzo.

Nella provincia di Avellino è stata tentata dal governo e dai realisti una reazione, per spacciarsi di alcuni liberali. Ma i disegni dei retrogradi andarono falliti perchè la guardia nazionale essendosi unita al popolo che portava in trionfo festeggiante la bandiera tricolore nazionale, determinò anche 120 carabinieri che quivi erano di guarnigione ad unirsi al popolo, cosicchè invece della dimostrazione antiliberale che volevasi fare, ne emerse invece una brillantissima, generale, e contraria al governo. (*Alba*)

STATI ROMANI.

Altra corrispondenza dell' Opinione)

ROMA, 3, *gennaio*. Informato il papa in Gaeta di quanto si fa a Roma per attivare la costituente romana, e temendo che essa tenda a dare al paese una nuova forma di governo ha avvertito con un atto, che non saprei come denominare, che antiche bolle ed il comizio di Trento avevano decretato incorrere nelle scomuniche coloro che tentassero od agissero per togliere al papa il governo temporale: e così sarebbero già incorsi nelle censure gli autori del movimento 16 nobembre ed i promotori della costituente romana.

Nella sera del 7 mentre l'assemblea era radunata a Montecitorio per preparare le elezioni della costituente. Una folla di popolo portando in cima ad un bastone la scomunica; e preceduta da varie fiaccole percorreva il corso cantando il *Miserere*, ed aggiungendovi qualche parentesi. Poi tolti alle botteghe di cappellai, alcuni cappelli cardinalizi venivano portati in giro con gran seguito di popolo e gittati a Ponte Sisto nel Tevere.

Colà un popolano prese a parlare, e disse che la dimostrazione aveva avuto il suo scopo, che con essa non si era voluto insultare i preti, ma solo alludere agli ipocriti nemici della religione e della patria: doversi rispettare i buoni, come si era fatto; e in fine essere prudente che tutti ritornassero subito e tranquillamente alle loro case. Così accadde, e la pubblica tranquillità non fu punto alterata.

Il 6 ebbe luogo la festa militare per ricevere la bandiera veneziana. Essa coll'intervento delle truppe fu portata solennemente in Campidoglio.

Il 7 giunse a Roma il sig. Enrico Martini ministro di Piemonte: dicesi che la sera dell'8 dovesse partire per Gaeta.

— Sono le ore sette di sera e il ministro pubblica il seguente bellissimo proclama: tutto il popolo si affolla per leggere e grida *Viva il governo democratico abbasso i nemici della libertà.*

ROMANI

Voi aveste una grande provocazione. Potrebbe questa autorizzare degli sconcerti a danno della quiete e dell'ordine? Il governo in cui poneste fiducia, perchè voluto da voi è dispiacente che non abbandoniate ad esso la cura e la vigilanza perchè non si sovvertano i suoi disegni e le sue operazioni. Non vi fidate di lui? Vorreste sostituirgli l'anarchia e gli orrori della guerra civile? La dignità della vostra tranquillità in mezzo a tanti cimenti fu l'ammirazione dell'Europa, e la disperazione de' nostri nemici. Non vi partite da questa bella linea.

Per quanto vi sono care le vostre famiglie, per quanto vi è cara la patria, non date al mondo lo spettacolo della sua lacerazione con eccessi che vagheggia, e ai quali cerca precipitarvi un genio malefico che specula sulla nostra rovina.

Il governo s'incarica di provvedere. Riposate nella sua energia, e nel suo zelo, confidate, torniamo a dirlo, nel suo zelo. Esso saprà condurre a fine le grandi operazioni che gli avete imposte. Confidate nella giustizia della nostra causa. Non dubitate. Essa è santa. Nòn vi sarà mezzo per combatterla. Non si uscirà ad alcun artificio il più imponente per vincerla.

Roma, 8 gennaio 1849.

Muzzarelli — Armellini — Galeotti — Mariani — Sterbini — Campello.

Pattuglie armate di civici e carabinieri unite insieme perlustrano la città, esse dimostrano la concordia della milizia coi cittadini, e la forza del popolo sostenuta da tutte le classi per il bene pubblico. (*Epoca*)

9 *gennaio*. Qui tutto procede bene, ed ognuno si persuade anche tra i retrogradi che il potere temporale del papa è cessato per sempre. Il ministro ha eletto un comitato che farà le veci del municipio per la compilazione delle liste elettorali.

Si dà per positivo che il ministero stia per abolire il dazio sul macinato, come gravante di troppo la classe più povera della popolazione. Se quest'atto salutarissimo sarà posto ad effetto il governo attuale troverebbe nella classe operaia e nei contadini il più forte e solido sostegno.

— Ecco come il *Contemporaneo* la discorre sul fatto della scomunica papale:

Il nostro giornale si dispenserebbe volentieri dal far parola della scomunica annunziata da Gaeta col capo dell'anno; ma ne abbiamo il dovere. Non possiamo dissimulare però che adempiamo questo dovere con ira, e cordoglio per l'infelice fine a cui un infame nido di consiglieri ha precipitato Pio IX e per la scossa miserabile che ne viene alla fermezza del sentimento religioso del popolo! Ogni uomo che abbia nell'anima il sentimento religioso, comprende bene che quando abbiamo chiesto libertà costituzionale non eravamo meno cristiani dei Spagnuoli, dei Belgi, dei Piemontesi, e dei repubblicani Francesi, e che il santo principio della religione cattolica non venne mai impupugnato, nè mai fatta ingiuria al potere spirituale del papa. Per questa parte adunque la scomunica non dovrebbe toccare ai liberali. E neppure dovrebbe toccarli in virtù del Concilio di Trento perchè siasi violato il potere temporale del papa. A non dire altro, basta la semplice osservazione che non sono stati i liberali quelli che hanno tolto il poter temporale del papa, ma è stato il papa quegli che lo ha abbandonato; dunque la scomumunica dovrebbe toccar veramente a coloro che lo hanno consigliato a partire, e a fare tanti atti, che ci hanno costretto finalmente, onde non restarci senza governo, a convocare l'Assemblea nazionale.

Come! quando si trattò di cacciare gli austriaci il potere spirituale non consentì l'adempimento di un dovere politico, che era sacro per ogni principe italiano; e quando si tratta di tutelare il proprio dominio temporale, allora, allora può venirgli in soccorso il potere spirituale? Esser sudditi al papa è dunque non solo a condizione di rinunciare all'Italia, ma anche sotto pena di essere scomunicati! E qual bisogno aveva Pio IX di ricorrere alla scomunica per essere amato e rispettato se non avesse dato ascolto a' suoi scellerati consiglieri? e qual dolcezza d'imperio potrebbe gustare quando ne fosse debitore alla scomunica? Per buona ventura è in grazia del buon senso del popolo tutti crediamo fin quì di poter essere cristiani, e liberi nello stesso tempo, e che la scomunica realmente sia diretta a coloro che facendolo fuggire e mantenendolo in un contegno inescusabile lo pongono in pericolo di perdere il dominio temporale. Sì Roma è tranquilla! TRANQUILLA! questa parola risuoni tremenda sull'anime vili che consigliarono questo supremo atto al pontefice per accendere quella fiamma di guerra civile su cui indarno suffiarono finora col loro alito infernale.

TOSCANA

FIRENZE, 10 *gennaio*. Oggi aprivasi la seconda sessione delle assemblee legislative. Il granduca vi pronunciava il discorso della corona, il quale veniva accolto con frequenti applausi. Dopo aver detto come avesse stimato necessità di nuovamente consultare il paese in questi tempi, di bene altre ansietà che non fossero al primo aprirsi d'un parlamento in Toscana, come sarà per richiedere provvedimenti vigorosi e duraturi per l'ordine interno, come col concorso delle camere intende di far diventare realtà le leggi dei municipii, quelle di polizia, il perfezionamento della guardia civica, l'ordinamento della guardia municipale: accennando ai bisogni della finanza soggiunge:

« La finanza angustiata domanda non meno pronte provvidenze. I generosi toscani già corrisposero alla chiamata, e porgono motivo a sperare che non si rimarranno dal sovvenirla. Lo sbilancio dipende in parte dagli ordinamenti nuovi imposti dalle forme mutate di governo, e in parte dai bisogni della guerra; imperciocchè, onorevoli senatori e deputati verrete voi deporre le armi, finchè la Italia nostra non possieda pace onorata? Nelle misure che il mio governo vi proporrà immediatamente per sovvenire alle strettissime urgenze della pecunia pregovi considerare non quello che è bene in tempi tranquilli, ma sì quanto è meno tristo in tempi difficilissimi. »

Parla indi della formazione dei codici, e specialmente di quello di procedura civile, a cui il governo intende dar opera, e come malgrado la straordinaria commozione dei tempi vuole pure aiutare gli studi geniali o le discipline gentili. « Nella guerra, continua, poichè il sangue generosamente sparso in Lombardia dai prodi toscani invece di sbigottirli fu in loro eccitamento a persistere, poichè i motivi della guerra non cessano, poichè i pericoli durano, io non devo astenermi nè posso da corrispondere al voto de' miei popoli. »

« Le nostre relazioni co' sovrani e con gli stati fuori dell'Italia, tranne Austria, sono non solo pacifiche ma cordiali. Coi principi e con gli stati d'Italia noi non ci dimentichiamo mai che abbiamo a stare congiunti come le dita di una stessa mano destinata a stringere la spada di valore e di concordia che sola può dare libertà vera alla patria. »

« Il Piemonte ai nostri reclami pei fatti della frontiera ha risposto inviando con sollecita cura due commissari per verificare lo stato delle cose, e promettendo amplissima la riparazione che ci fosse dovuta.

« Alti mediatori s'interposero a far cessare le differenze non gravi insorte, e che presto speriamo composte, fra la corte di Napoli e il nostro stato.

« Nel deplorare che la concordia fra il sommo pontefice e i suoi popoli non siasi mantenuta, e nel confidare che presto si stabilisca, a noi non è concesso praticare politica che ci riduca nello isolamento, ma seguiteremo quella degli altri stati italiani a cui c'importa massimamente stare uniti, molto più quando, noi non ne dubitiamo, questa politica si mostri copiosa dei riguardi, che larghissimi merita da noi il sommo Gerarca della chiesa e capo della religione cattolica.

« La costituente proclamata in Toscana non dev'essere, o signori, principio di dissoluzione o di discordia, all'opposto, di forza e di armonia. Ella ha da comprendere la formula finale, ove potranno per avventura quietarsi i destini dei popoli taliani; ma appunto perchè ella è un termine, non presume adesso fare ufficio di mezzo; appunto perchè termine estremo, non pretende costituire ora grado intercedente che conduca colà.

La nostra costituente non repudia nessuna forma di ordinamento possibile. Ella accoglie in se volenterosa tutto quanto o poco o assai giova ad accostarla alla meta desiderata. Ella aspetta essere consentita dagli altri stati italiani, coi quali importa starci uniti più che co' vincoli di confederazione con quelli di fratellanza. »

« Il nostro inviato assisterà al congresso di Brusselle. Spero e con tutta l'anima io faccio voti onde cessi la effusione del sangue cristiano, e il mondo si componga nella pace desiderata; in ogni evento stiamo pronti alla guerra, imperciocchè ci giovi difendere le vite nostre cogli averi, come serbare incontaminato l'onore del nostro paese.

. . . .

« Coraggio, onorevoli senatori e deputati, nulla è perduto per la patria se staremo fermi in un solo volere con animo che diventa maggiore alla grandezza degli eventi. Le cose, voi sapete, ci tornano amatissime piuttosto pei sacrifizi che costano che per le gioie che procurano; nè i sacrifizi per la patria sono poi tanti che la virtù vostra volesse aborrire o le facoltà vostre non sopportare. »

12 *detto*. Corre voce che in una adunanza preparatoria, tenuta dai deputati conservatori al consiglio generale toscano, sia stata adottata la proposta di rinunziare in massa al proprio mandato, al primo sintomo d'intimidazione che minacciasse di violentare la loro morale libertà; e di indirizzare in tal caso un manifesto ai propri elettori per protestare contro la violenza subita e provocarne una reazione in proprio favore.

Sebbene il rispetto che professiamo per i deputati d'ogni colore ci consigli di non accogliere questa notizia senza la più grande riserva, pur nonostante la fonte d'onde muove ci sembra tanto sicura, e la voce pubblica che la conferma tanto generale da non potere più metterla in dubbio. (*Alba*)

REGNO D'ITALIA

— È creata una commissione coll'incarico di formare indilatamente un piano compiuto di statistica della pubblica istruzione ne' nostri stati. Essa è composta del cav. professore Carlo Ignazio Giulio, *presidente*, dei professori Domenico Berti, Giovan Maria Bertini, Giuseppe Bertoldi, Casimiro Danna, Angelo Fava, Giovan Antonio Raineri, Modesto Scoffier.

— Un regio decreto stabilisce che quattro abbiano ad essere gl'ispettori delle scuole secondarie poste nel circondario dell'università di Torino, esclusa però la Savoia. Chi copre tal carica non potrà esercire altro pubblico ufficio. È assegnato loro l'annuo stipendio di lire 2,500 oltre un'indennità di lire 12 al giorno pel tempo che saranno in giro per l'ispezione.

— Il ministro di grazia e giustizia propone sia composta una commissione stabilita nella città di Cagliari, la quale, autorizzata a procurarsi da qualsiasi dicastero, uffizio od autorità tutti i ragguagli e documenti che le possono occorrere, proponga quindi con quella maggior sollecitudine che potrà un idoneo progetto di legge per l'abolizione delle decime in Sardegna, con tutte quelle misure, mutazioni e disposizioni che vi si riferiscano e che valgano a conciliare coll'interesse del clero e colle esigenze del culto il vantaggio della popolazione sarda.

— Leggiamo nella *Gazzetta di Venezia :*

« Ci scrivono da Trieste che colà sono più di 1,000 lettere, giunte per Venezia da qualche tempo, ma che la posta triestina non vuole spedirle qui! Anche alla posta di Milano si trovano fermate molte corrispondenze avviate per Venezia; ciò spiega la mancanza di tante lettere e la necessità di avvertire i corrispondenti a dirigerle per altre vie.

Queste misere rappresaglie ci fanno conoscere quale sia l'animo dei nostri antichi oppressori. »

— Ci scrivono da Vicenza, in data del 24 dicembre:

« Saprete già l'esito della nostra illuminazione: meno i pubblici stabilimenti, neppure una candela, ad onta che fossero le strade piene di pattuglie di fanteria e cavalleria per conservare la quiete! Il popolo, minaccioso, armato di sassi, era pronto ad avvertire i cittadini, che avessero voluto illuminare, che questo non era il momento di far feste; sicchè nessuno volendo essere il primo, andò a terminare che nessuno fece niente. I Tedeschi sono andati nelle furie: gli ufficiali alloggiati nelle case battevano i piedi, strappazzavano i domestici, i quali rispondevano che i padroni non erano in casa, che non avevano l'occorrente e nessuna istruzione per farlo. Adesso, esacerbati ancor più, i Tedeschi accrescono in tutto e per tutto le loro esigenze; hanno minacciato, subito il giorno dopo, l'assessore T..... di metterlo in arresto, se pel primo dell'anno loro non forniva 10,000 coperte di lana per le caserme; cosa che gli è veramente impossibile a poter fare, ecc. »

NOTIZIE DEL MATTINO

Manca il corriere di Francia.

Siamo assicurati essere giunta una stafetta per parte di lord Palmerston e del presidente Bonaparte, i quali sollecitano il nostro ministero a spedire il suo inviato a Brusselle. Dicesi che una stafietta eguale sia stata spedita al gabinetto di Olmütz. È fama che le conferenze dovessero aprirsi oggi, giorno 15. Il marchese Ricci e il conte Tofetti partirono ieri.

VIENNA, 7 *gennaio*. Il supplemento alla Gazzetta di Vienna d'oggi conferma l'entrata delle truppe imperiali a Buda-Pest senza colpo ferire, e non fa cenno che abbia avuto luogo un bombardamento di 4 ore come aveano asserito alcuni fogli di Vienna. Appena ritornò la deputazione mandata al principe Windischgraetz, l'armata ungherese, che come si dice non ascendeva a più di 12,000 uomini, si ritirò verso Debreczin nella notte del 4 al 5.

Con essa andarono i capi dell'insurrezione e Kossuth, che portò seco la corona, le gioie e il torchio per fare banco-note. Il bano fu il primo a fare il suo ingresso nella città alla testa delle sue truppe, e il principe Windischgraetz mandò il suo figlio colle chiavi delle due città ad Ollmütz a portarle a Sua Maestà.

— Le notizie da Kremsier portano che una parte dei deputati si disponeva a dare un voto di sfiducia al ministero, e che vi regnava gran malumore perchè la dichiarazione del ministero si temeva fosse il preludio di altri attacchi alle concessioni ottenute.

— Non si crede che l'assemblea costituente abbia lunga durata. (*Costituz. di Trieste*)

— Lettere di Venezia recano la notizia che le truppe austriache che presidiano quella provincia, si concentrano fortemente verso l'Isonzo. Chi sa spiegare la ragione di una tale mossa militare? Una di esse accenna con riserva al dubbio che le truppe ungheresi forti e numerose nel mezzodì del loro paese possano tentare una deviazione od irruzione nelle provincie confinanti dell'Illirico e del litorale; e che allo scopo di respingerle accorrano gli austriaci alla frontiera italiana.

(*Corrisp. dell'* Opinione).

INSERZIONI A PAGAMENTO

LA LIBERTÉ

JOURNAL QUOTIDIEN DE PARIS

FORMAT DU *SIÈCLE*

Prix d'Abonnement

Etranger,	Un mois	fr. 4
»	Trois mois	» 10
»	Six mois	» 19
»	Un an	» 36

Bureaux: 20, rue Bergère.

Lunedì, 15 gennaio 1849.

TEATRO NAZIONALE. — *Don César de Bazan.*

TEATRO GERBINO. La drammatica Compagnia MANCINI recita: *Ezzelino da Romano*, — con farsa.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*

G. ROMBALDO *Gerente.*

TIPOGRAFIA ARNALDI